# libere professioni 45

## *profili reggiani*

Giuseppe Albertini
Luciano Armaroli
Studio Legale Baldi
Leopoldo Barbieri Manodori
Giuliano Bedogni
Binini Partners
Gianni Boeri
Corrado Boni
Maria Brini
Ethel Carri
Jules Castagnoli
Centro Cooperativo di Progettazione
Cooperativa Architetti e Ingegneri Reggio Emilia - Progettazione
Maria Cristina Costa
Ferdinando Del Sante
Dino Felisetti
Lorenzo Ferretti Garsi e Desolina Mori
Giovanni Fornaciari
Studio Galaverni
Piero A. Gasparini
Vanda Giampaoli
Alfredo Gianolio
Umberto Guiducci
Ido Iori
Labanti e Pasini
Giovanni Battista La Sala
Franca Manenti Valli
Iva Manghi
Studio Macchiaverna
Norina Marcello
Paola Mescoli
Carlo Parmeggiani
Claudio Pedrazzoli
Italo Portioli
Studio Prodi Cattani
Fabrizio Rossi
Ivan Sacchetti e Giuliana Allegri
Lauro Sacchetti
Mauro Severi
Giorgio Sgarbi
Antonio Soda
Celestina Tinelli
Roberto Valcavi
Elisa Valeriani
Umberto Venturi

vme
Vittoria Maselli Editore

# Franca Manenti Valli



Ricercare le motivazioni di una scelta professionale compiuta anni or sono è come rivedere rapidamente un percorso di vita del quale chiedersi, a distanza, il perché.

La decisione di studiare architettura è maturata presto, in seconda liceo scientifico, stimolata da buoni risultati grafici, ma sostenuta, credo, da una discreta inventiva e attitudine organizzativa. Pensiero rimasto fisso nella mente fino alla maturità, quando ha superato le resistenze familiari, soprattutto quelle di mio padre dubbioso all'idea che io fossi la prima donna architetto a Reggio.

La scelta si è rivelata felice perché miete in un campo disciplinare in cui convergono fantasia, creatività, sensibilità, a fianco di esperienze culturali che arricchiscono e rinnovano giorno per giorno nell'anelito costante della ricerca del miglior *habitat*. Resta una sola amarezza, un sogno mai uscito dal cassetto: il grande interesse per la musica e il melodramma mi aveva fatto sperare di potermi occupare anche di scenografia. Ancora oggi il teatro esercita su di me una particolare attrazione e la figura che più mi affascina è quella del direttore d'orchestra: è lui che studia l'autore, interpreta la partitura coordinando gli "strumenti" attori e la filtra attraverso la propria personalità. Un ruolo analogo a quello dell'architetto quando, nel ritmo frenetico della conclusione di un lavoro, ordina i movimenti e gli apporti ancora attivi sul cantiere dando tempi e modi, espressione e colore, tecnica e passione.

La via dell'architettura, dopo la laurea a Firenze, è iniziata con un incarico estremamente complesso nello Studio dell'architetto Pier Luigi Spadolini: il mio compito era quello di seguire dalle fondazioni il Centro Traumatologico Ortopedico all'Ospedale di Careggi. Le prime esperienze, le prime difficoltà, i primi errori. Facevo il percorso di ritorno lungo l'Arno, dallo studio alla pensione, spesso piangendo per problemi che parevano insormontabili. Ma anche le prime soddisfazioni. Parallelamente ho affrontato l'ambito universitario come assistente al dipartimento di Scienza delle Costruzioni, per le verifiche di resistenza dei materiali. Una nota divertente: il direttore di Dipartimento mi faceva raccogliere schede tecniche e bibliografia inerenti i grandi ponti europei e americani in vista della imminente (!) realizzazione del ponte sullo stretto di Messina. Sono trascorsi cinquant'anni...

Ho optato poi, rientrando a Reggio, per l'attività professionale con uno

Nella pagina a fianco: Palazzo Trivelli, ora Manenti, sede dello studio in via Farini 5 a Reggio Emilia.

Al centro Franca Manenti Valli.

Cassa di Risparmio di Reggio Emilia, filiale di Correggio. Ristrutturazione di edificio ottocentesco con spazi in doppio volume e giardino interno. Struttura e finiture in acciaio; scale, ballatoi e rivestimenti in marmo veronese.

Nella pagina a destra: "Cannon d'oro", abitazione-mansarda in edificio storico di Reggio Emilia. Profili in acciaio sottolineano le scansioni murarie.

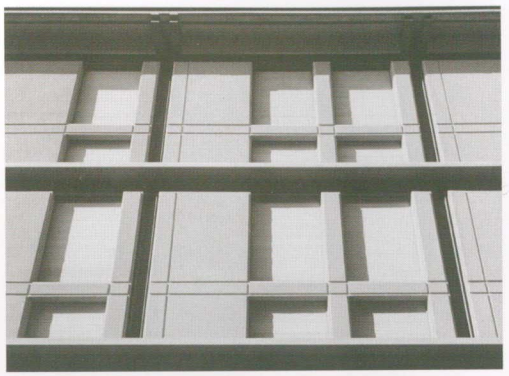
studio mio che si è unito, successivamente, a quello di mio marito ingegnere. Ho atteso soprattutto all'edilizia privata, ma anche a quella scolastica, bancaria, industriale, cultuale.

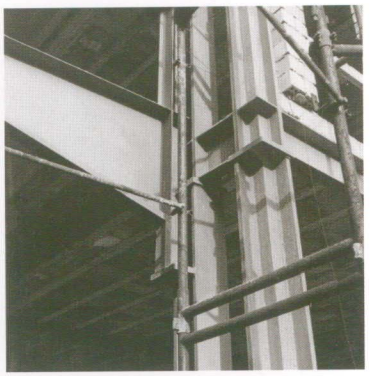
Sono ritornata in sede accademica, sempre a Firenze, molti anni più tardi per motivazioni altre. L'incontro-scontro con le tematiche estremamente labili, complesse e di difficile oggettivazione dell'architettura storica, a fronte di interventi di restauro e riuso, imponeva di riappropriarsi delle ragioni prime, delle regole metrico-matematiche, degli ascendenti sovrastrutturali nell'imprescindibile fase di analisi che precede la stesura di progetto. Le tesi, avvincenti e convincenti, hanno dato la possibilità di portarne gli esiti nel mondo universitario con lezioni e seminari e di aprire sul tema un fecondo dibattito intellettuale.

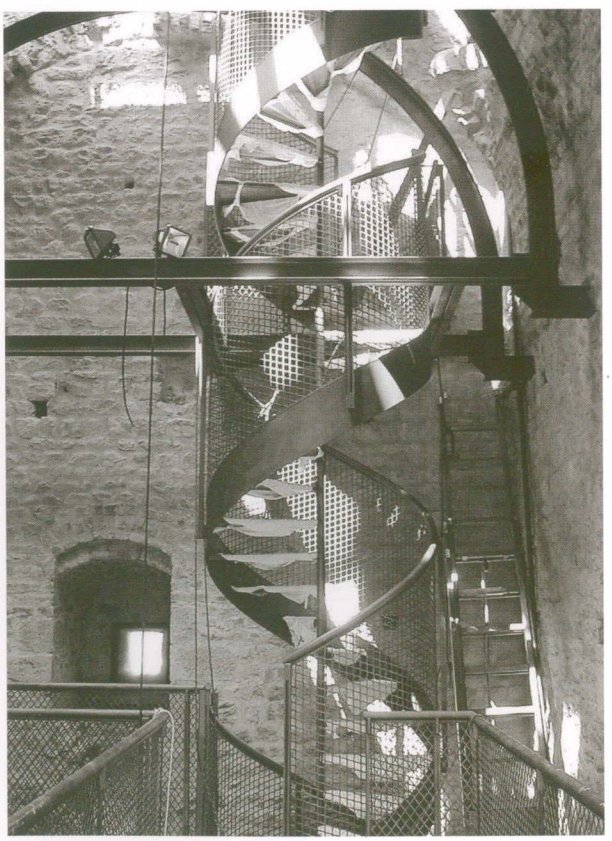
Ritrovare il linguaggio del passato è stato un impegno duro, ma emozionante ed esaltante, che svolgevo nelle prime ore della notte per dedicarmi, di giorno, alla professione. Per fortuna avevo "casa e bottega" adiacenti così da conciliare maternità e lavoro.

In questi anni, dunque, ho orientato la mia attività all'interpretazione del linguaggio originario delle fabbriche del passato per dialogare con esse e proporne un recupero attuale e consono alla loro vocazione.

Nello stesso spirito di dialogo tra moderno e antico è inteso il frequente utilizzo della carpenteria metallica, che ho cercato di declinare nelle diverse applicazioni – struttura, arredo, finitura – in accostamento ai materiali della tradizione. La presenza di mio marito, tecnico dell'acciaio, mi agevolava in tal senso.







In alto: Edificio in centro storico, Reggio Emilia. Struttura in acciaio; pannelli prefabbricati.

A fianco: Torre di Rossenella, Canossa. Consolidamento e recupero di manufatto matildico. Lato di levante con l'accesso sopraelevato; scala elicoidale in acciaio che adombra l'originario sistema di collegamenti; seduta in rete metallica stirata che richiama un antico faldistorio.

Esempi al proposito: la filiale della Cassa di Risparmio di Correggio in edificio ottocentesco, la mansarda abitazione al "Cannon d'oro" in centro storico, il recente recupero della millenaria torre di Rossenella. Ancora, l'allestimento museografico dell'ala nobile del palazzo dei Principi a Correggio oggi decisamente alterato; il progetto di ristrutturazione del cinquecentesco palazzo da Mosto. Rimane purtroppo disattesa la proposta progettuale del monastero benedettino di San Pietro che, da due decenni, tento di portare all'attenzione della città e delle Amministrazioni declarandone i valori e suggerendone le potenzialità di riuso.

L'interesse per il ferro ha una più lontana origine. Mi piaceva, ragazzina, inventare e tagliare modelli d'abito. Seguendo questa vocazione avevo realizzato una gonna con corsetto in fil di ferro su disegno geometrico a triangoli che si apriva quando mi piegavo, a mo' di cestino di pane. Un successo strepitoso.

Dei conflitti e delle delusioni preferisco non parlare: la mia è pur sempre una professione di speranza, che si nutre del desiderio di realizzare "il bello" per la città e per la comunità: bello e buono che si identificano già nel pensiero greco e, più tardi, nella concezione di quel grande dottore della Chiesa che è Agostino di Ippona.

I rapporti con le altre discipline sono imprescindibili, con l'ingegneria soprattutto, per quella costante interazione tra forma e struttura che a volte trova espressione unitaria nelle opere di grandi autori: da Leonardo a Pier Luigi Nervi a Calatrava. Personalmente amo fare interagire l'architettura con la musica; sempre in metafora vorrei rappresentare la mia vicenda professionale come un concerto di cui sono stata, seppur con qualche "stecca", compositore, strumentista, direttore, appassionato interprete.